

Bragantini, la prima grana è No Tav

La nuova segretaria provinciale apre all'autonomia per il Pd di valle

di MASSIMILIANO BORGIA

MANCO a dirlo, la prima vera grana di Paola Bragantini, 36 anni, nuova segretaria provinciale del Pd, è "la questione Tav". Dopo due segreterie che hanno brillato per la loro assenza e hanno preferito scansare il problema, da questa giovane leader il Partito democratico torinese (e provinciale) si aspetta che il rapporto con i circoli della valle di Susa venga affrontato con decisione.

Ma anche per lei il dilemma è sempre lo stesso: forzare per l'uscita del Pd dalla maggioranza in Comunità montana e in alcuni comuni dove governa con i No Tav, oppure trovare un compromesso che permetta al partito della valle di Susa di farsi interprete delle preoccupazioni dei cittadini e a quello di Torino di non farsi ripetutamente impallinare dal centrodestra che lo accusa di incoerenza?

Intanto incontrerà il "facilitatore" Luciano Marengo che quando lei era una giovanissima militante del Pds era segretario regionale e oggi (salute permettendo) è incaricato dal partito di tenere i rapporti con la valle di Susa. Poi, il 10 novembre, la Bragantini incontrerà i direttivi dei 10 circoli valsesini.

«La mia esperienza politica è sempre stata nel "territorio" - precisa la segretaria provinciale, che è presidente della V circoscrizione di Torino - Quindi so cosa vuole dire fare attività politica in un posto dove si deve tenere conto dei timori e delle contrarietà dei cittadini sui progetti che dovrebbero essere di interesse collettivo. A questo proposito, la battaglia per la chiusura della discarica di basse di Stura per me è stata molto formativa. Capisco cosa vuole dire fare politica dall'interno dei territori che subiscono una scelta esterna. Ed è per questo che nutro una profonda avversione per le posizioni che vorrebbero che il partito andasse in valle di Susa a fare "politica col napalm"».

E allora qual è la sua posizione? «Intanto dico che la posizione ufficiale del partito sulla Torino-Lione è chiarissima, penso che abbiamo persino annoiato per tutte le volte che l'abbiamo ribadita. Il Pd vuole la Torino-Lione, punto. Però penso che con i circoli della valle di Susa dovremo fare in modo che questo



progetto non abbia un solo impatto sui cittadini e sul territorio della valle. Con il partito, che la valle la governa, dobbiamo combattere per avere tutti gli spazi per decidere quello che è meglio per la valle all'interno di un progetto che è comunque voluto dall'Unione europea e dal governo nazionale».

Sopra, Paola Bragantini, 36enne neo segretaria provinciale del Pd

Cosa ne pensa dei No Tav? Spesso gli attacchi più veementi contro il movimento arrivano proprio dal suo partito... «In questo movimento c'è di tutto, ma non lo considero fatto solo di facinorosi e non penso affatto che sia organizzato dall'esterno come dice il centrodestra. Ho un profondo

rispetto per chi esce di casa per riunirsi a discutere o scendere in piazza per segnalare un problema. Se c'è un movimento che dura da così tanto tempo vuole dire che è sostenuto da motivazioni che non vanno ridicolizzate».

Comunque con le liste civiche No Tav voi governate la Comu-



L'accoglienza riservata dai No Tav ai vertici provinciali e regionali del Pd in vista del convegno di Almese del 3 aprile 2008, che poi non si svolse

nità montana, e in alcuni comuni i sindaci Pd sono lì grazie al sostegno dei consiglieri e assessori che provengono dai Comitati No Tav. E' meglio mantenere in mano i Comuni governati dal Pd e la Comunità montana presieduta da un presidente Pd a tutti i costi? Oppure i circoli di valle devono

rompere con i No Tav e assumere una posizione che passi da No Tav a "come Tav"? «Io capisco le scelte di Plano e dei sindaci che governano i comuni grazie a maggioranze con i No Tav. Ma agli amministratori del partito chiedo coerenza. Coerenza soprattutto rispetto a quanto concordato nei

programmi elettorali, rispetto al patto con gli elettori, al mandato a pensare al futuro ambientale e sociale del territorio. Ecco, è proprio questa la domanda che voglio fare ai circoli della valle quando li incontrerò: quale posizione è più coerente con il mandato ricevuto dai cittadini che li hanno riconosciuti come esponenti di questo partito e anche per questo li hanno votati?».

Non è che finisce di nuovo con la famosa "autonomia tematica" sulla Torino-Lione come ai tempi dei Ds e della Margherita? «Io sono una sostenitrice del concetto di autonomia tematica nel partito. Ci sono questioni come il Tav che non sono tra gli elementi fondativi del Partito democratico, e nel Pd non esiste il reato di opinione. Ma se è vero che il movimento No Tav va trattato con rispetto è altrettanto vero che bisogna uscire da questa situazione. Non voglio pensare a interventi dall'alto: chiederò proprio ai circoli come se ne deve uscire».

Il Pd dalla sua nascita è stato ben poco presente non solo in valle di Susa e in val Sangone ma anche nei territori della cintura e della zona ovest: la stessa critica che viene fatta a Torino. In questi anni, le iniziative non elettorali anche nei comuni roccaforti della sinistra si contano sulle dita di una mano. Come deve cambiare l'organizzazione e il modo di lavorare di un partito che tra Torino e provincia somma quasi 10mila iscritti e ha 96 circoli? Ci sono segretari di circolo che non hanno mai organizzato un'iniziativa fuori dalle campagne elettorali... «Semmai il nostro principale problema è stata la continua delegittimazione dei segretari dei circoli. Il Pd è stato finora un partito che ha triturato i nostri migliori dirigenti locali facendo il tiro al piccione sui segretari di circolo per nascondere ben altri problemi. La vera sfida è proprio l'allargamento della base del partito e la qualità della nostra classe dirigente e allora bisogna fare uscire i circoli nelle piazze, dobbiamo fare domande a chi non si rivolge a noi. Finora non si è capito cosa siamo. Quello celebrato è stato il primo congresso provinciale. Adesso inizia un percorso. E il percorso non lo si decide certo a tavolino».